

*Democrazia e pluralità, da diritti etnici a
costituzioni plurinazionali (1991 – 2012)*

Catherine González
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ABSTRACT

This article defines and compares two decades, between 1990 / 2000 and 2001 / 2013, these periods have addressed the development of democracy in America Latina to completely another direction, particularly for relationship between State and nation. This text presents briefly some reflection points, that allows to compare two historical moments of the contemporaneous history of Latin America, it means the last two decades: from one side, ethnical rights, multiculturalism and interculturalism in the constitutions, and from another side, the transition from Centralization to the tension between “Decentralization against Polarization”.

Keywords: democracy, nation, Latin-American constitutions, ethical rights.

Questo articolo definisce e compara i decenni, dal 1990 al 2000 e dal 2001 al 2013, come periodi che hanno indirizzato lo sviluppo della democrazia in America Latina in modo diverso, soprattutto per quanto riguarda il rapporto Stato-nazione. Questo testo presenta in maniera breve punti di riflessione che ci permettono di mettere a confronto due momenti storici della storia contemporanea dell’America latina, ovvero le ultime due decadi: da una parte, i Diritti etnici e il multiculturalismo costituzionale, e dall'altra, il passaggio dalla Centralizzazione alla tensione tra “Decentralizzazione contro Polarizzazione”.

Palabras claves: democrazia, nazione, costituzioni latinoamericane, diritti etnici.

Storicamente i sistemi politici di questa regione sono stati caratterizzati da democrazie instabili. In America latina la transizione alla democrazia è un fenomeno relativamente recente, iniziato a partire dagli anni ottanta, dopo decenni di governi dittatoriali, soprattutto nel cono sud (Caetano, 2010; Valenzuela, Arturo 2008).

In questi ultimi anni, in alcuni paesi della regione l'instabilità politica è in parte dovuta anche a processi in atto che promuovono la costruzione di un nuovo ordine nazionale, non ancora completamente costituitosi. Nei paesi con popolazioni indigene il dibattito istituzionale sui diritti etnici è molto recente, tanto quanto la stessa democrazia partecipativa, poiché tali diritti compaiono nelle costituzioni latino-americane per la prima volta negli anni novanta.

D'altra parte, la pluralità della società è una caratteristica intrinseca del Sud America, ma presa in considerazione a livello costituzionale e istituzionale solo dopo il 1990. La pluralità etnica ha cambiato il rapporto Stato-nazione solo nel caso delle rivoluzioni del XXI secolo, sia in Bolivia (2009)¹ che in Ecuador (2008)², perché il registro dei diritti è mutato verso i valori indigeni. Le loro nuove costituzioni hanno ampliato istituzionalmente il senso della pluralità: non solo riconoscono i diritti sociali, ma concepiscono la pluralità come un cambiamento, per quanto riguarda le garanzie dello stato nei confronti delle nazioni (il plurale riafferma le "*nacionalidades originarias*"). Nazione al plurale perché questo fatto supera il concetto weberiano di Stato nazione, uno Stato che unifica una nazione (González, 2013). In alcuni paesi questo rapporto ha cambiato al punto da passare da una nazione omogenea a una nazione eterogenea.

In questo articolo vorrei presentare, in maniera breve, spunti di riflessione

¹ Le risorse naturali sono per diritto costituzionale responsabilità dello Stato:

"Artículo 349

I. Los recursos naturales son de propiedad y dominio directo, indivisible e imprescriptible del pueblo boliviano, y corresponderá al Estado su administración en función del interés colectivo.

II. El Estado reconocerá, respetará y otorgará derechos propietarios individuales y colectivos sobre la tierra, así como derechos de uso y aprovechamiento sobre otros recursos naturales.

Cuarta Parte, Título II, Capítulo Segundo: Tierra y Territorio" (Nueva Constitución Política del Estado, p. 83).

L'amministrazione degli idrocarburi e dei redditi derivati da essi si convertono in proprietà statale:

"Artículo 359

Los hidrocarburos, cualquiera sea el estado en que se encuentren o la forma en la que se presenten, son de propiedad inalienable e imprescriptible del pueblo boliviano. El Estado, en nombre y representación del pueblo boliviano, ejerce la propiedad de toda la producción de hidrocarburos del país y es el único facultado para su comercialización. La totalidad de los ingresos percibidos por la comercialización de los hidrocarburos será propiedad del Estado.

Cuarta Parte, Título II, Capítulo Tercero: Hidrocarburos" (Nueva Constitución Política del Estado, p. 84).

² La nuova costituzione dell'Ecuador definisce uno "Stato de diritti" fondato nei diritti collettivi e ambientali, dove lo Stato è garante del carattere sociale della *res publica*, a dispetto delle garanzie individuali. Questi diritti collettivi e ambientali sono definiti tramite la filosofia del "buen vivir" dei "quechuas", il cui pensiero è stato riassunto nel testo come "sumak kawsay".

che ci permettono di mettere a confronto due momenti della storia contemporanea dell'America latina: da una parte, i Diritti etnici e il multiculturalismo costituzionale, e dall'altra, il passaggio dalla Centralizzazione alla tensione tra "Decentralizzazione contro Polarizzazione".

Diritti etnici e multiculturalismo costituzionale, 1990 - 2000

Le riforme costituzionali a favore del riconoscimento della pluralità etnica, culturale e religiosa non sono state un fenomeno isolato; al contrario, si può riconoscere una vera e propria tendenza storica in America Latina. Quasi tutti i paesi della regione hanno riformato le proprie costituzioni in questa decade: Guatemala (1986), Brasile (1988, 1994, 1997), Chile (1989, 1994, 1997), Colombia (1991), Costa Rica (1996, 1997), Repubblica Dominicana (1996), Ecuador (1996 - 1998), Messico (1994,1995), Nicaragua (1987, 1995), Panamá (1994), Paraguay (1992), Perù (1993), Bolivia e Argentina (1994) e Uruguay (1997). Queste riforme hanno dato inizio a una svolta storica, a livello istituzionale trasformando il concetto di società nazionale: da una società omogenea si è passati infatti ad avere minoranze con diritti speciali, etnici, culturali e religiosi. Ancorché riguardino le minoranze, tali riforme non arrivano a definire una nazione plurale: disegnano invece una nazione multiculturale³, dove la pluralità si integra come minoranza tra un sistema di credenze comuni e centrali, ovvero le culture diverse non sono poste sullo stesso piano⁴ (Barié, 2000, Lee Van Cott, 2000, p. 11, Zanotelli/Venturoli, 2014).

Negli anni novanta le democrazie latino-americane sono descritte come democrazie in transizione. Dopo un lungo periodo di dittatura nel cono sud, la maggior parte dei regimi politici latino-americani costituiscono repubbliche democratiche. A fronte di tali cambiamenti, gli analisti politici prevedevano un futuro con maggiore stabilità democratica, e maggiore equilibrio socioeconomico: con il cambio di secolo ci si aspettava un consolidamento democratico che tuttavia non si è prodotto per diversi fattori (Hochstetler, 2008; Offe, 2009). Tra questi, la dipendenza economica continua a essere un ostacolo strutturale per raggiungere la stabilità politica. Essa è relativa sia a fattori come la "*deuda externa*" (*debito pubblico*) dei paesi di questa regione verso le potenze economiche, sia alla dipendenza tecnologica per lo sfruttamento delle risorse naturali come i minerali. Per esempio, nel caso della Bolivia, la nazionalizzazione delle risorse ha aumentato di tre volte il PIB "Producto interno Bruto" (Prodotto Interno Lordo). Tuttavia, negli ultimi anni il governo boliviano non è riuscito a produrre ed esportare autonomamente il litio: la sua produzione è stata finanziata in gran

³ Nel multiculturalismo esiste un sistema culturale centrale o principale, assieme a culture delle minoranze, considerate tuttavia come culture minori.

⁴ "En el caso latinoamericano el paradigma cultural es criticable en la propuesta y en la práctica, sobretodo porque en diferentes contextos, ya sea desde el punto de vista demográfico, ya sea del político, los indígenas rechazan la idea de considerarse minorías dentro de un Estado "mestizo"" (Venturoli & Zanotelli, 2014: p.130).

parte dalla Banca Mondiale, con l'assistenza tecnica di gruppi d'investimento straniero.

Tra gli altri ostacoli strutturali della democrazia dobbiamo considerare la disuguaglianza socioeconomica e la povertà. L'America Latina è la regione continentale con la maggiore disparità del mondo, e questo entra in contraddizione con il fatto che essa sia un territorio ricco di risorse naturali. Pur essendo una terra così ricca non sono stati risolti gli alti indici di povertà. Gli stati non sono riusciti a coprire le domande cittadine, così come le priorità delle minoranze etniche, culturali e religiose. Di conseguenza fino a oggi gli apparati statali non sono riusciti a trovare un equilibrio tra le funzioni politiche istituzionali e le necessità delle società plurali, tradizionalmente escluse⁵. La modernizzazione istituzionale sviluppata durante i secoli XIX e XX è stata basata su principi liberali che hanno omogeneizzato sia i cittadini che i principi sociali.

Negli anni novanta i diritti etnici sorgono come l'aspirazione di protezione dei diritti speciali delle minoranze, con l'obiettivo – a livello del rapporto stato-nazione e a livello internazionale – di rafforzare la rappresentanza, la partecipazione e la legittimità dei regimi democratici.

A livello internazionale, in questa decade le Nazioni Unite hanno emanato norme ed elaborato strumenti e strategie per garantire i diritti dei popoli indigeni. Tra essi possiamo nominare la fondazione del primo gruppo di lavoro sulle popolazioni Indigene delle Nazioni Unite (1982), tra il 1995 e il 2004; la determinazione del primo decennio dedicato alle popolazioni indigene del mondo; nel 2000 la creazione del Foro Permanente sulla stessa tematica, e nel 2001 la nomina di un Relatore Speciale per gli indigeni. Infine, anche la redazione di diversi trattati internazionali ha messo in evidenza l'importanza di questo assunto; tra questi atti sono rilevanti sia la ratifica della Convenzione 169 del 1989, sui diritti dei popoli indigeni, da parte di diversi paesi della regione, che la dichiarazione delle Nazioni Unite del 2007 sui diritti umani dei popoli indigeni (Bagni, 2013, pp. 25 - 40).

In relazione ai cittadini, la commemorazione dei 500 anni dalla scoperta dell'America, ha determinato una rinascita dell'identità etnica, motore della riorganizzazione sociale e politica di alcune parti della popolazione, che hanno reclamato e reclamano tutt'ora l'autodeterminazione dei popoli⁶. A livello

⁵ A mio parere si dovrebbe considerare come rilevante il caso dello Stato plurinazionale indigeno in Bolivia (nuova costituzione 2009) come un percorso fattibile per realizzare questa rifondazione della società plurale nell'ambito amministrativo e istituzionale, che cerca di integrare sia la prospettiva liberale, che quella comunitaria, ovvero: rafforzare l'autonomia e l'organizzazione indigena, continuare ad applicare misure radicali che diano una spinta al progetto nazionale, ma che rifondino allo stesso tempo l'amministrazione istituzionale. Qualora l'integrazione di queste due prospettive non abbia successo, è probabile che nel processo di trasformazione aumentino la burocratizzazione, la verticalità, il personalismo e le rotture interne (González, 2013).

⁶ "Para entender las demandas de las organizaciones indígenas –las demandas que confieren un carácter específico a la construcción de la ciudadanía étnica–, deben tenerse en mente cuatro cosas. Para empezar, no se trata de movimientos nativistas. Aun si «el pasado prehispánico» es glorificado y recreado, no quieren regresar a una situación «no contaminada». Segundo, las

sociopolitico, tutto ciò ha facilitato la nascita di gruppi in cerca del riconoscimento dei propri diritti, con l'obiettivo di conquistare uno spazio nel sistema politico ufficiale, che tuttavia è entrato in contrasto con l'élite che tradizionalmente gestiva il potere.

In questo periodo sono sorte diverse iniziative indigene, quali il EZLN, Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale in Chiapas (Messico); in Bolivia, il Movimento Cocalero, che più tardi formerà il partito MAS, Movimento hacia il Socialismo; la CONAIE e altri movimenti che costituiranno il Movimento Alianza Pais, MAP in Ecuador; il Processo Comunitario degli indigeni Nasa, "Proyecto Nasa"⁷ in Colombia⁸ (Seoane, 2004). Per il futuro latino-americano, questa identità indigena in movimento propone di realizzare una nazione e una società diverse. Negli ultimi anni, nel caso di Ecuador e Bolivia, possiamo certamente affermare che il rapporto tra lo stato e la nazione stia effettivamente mutando.

Da Centralizzazione a Decentralizzazione? Dal 2001 al 2013

Il cambio di secolo è caratterizzato nella regione dall'instabilità politica, che ha rallentato il processo di consolidamento democratico. In America Latina si produce una svolta a sinistra - ad eccezione che in Colombia e Perù - che comporta l'accesso al potere dei partiti dell'opposizione. Di conseguenza, cambia l'agenda politica di questi paesi perché, da una parte si attaccano i canoni neoliberali imposti durante gli anni novanta, e dall'altra si concepiscono politiche di aggiustamento strutturale per recuperare la fiducia sociale.

La svolta a sinistra ha un carattere continentale: all'inizio di questo processo possiamo nominare Hugo Chavez Frías, che arriva al potere in Venezuela nel 1998, dando inizio alla rivoluzione bolivariana; Lula Da Silva in Brasile, che giunge al potere nel 2002, tramite il Partito dei Lavoratori; il rinnovamento in Argentina si realizza con il neoperonismo di Kirchner nel 2003; in Cile nel 2000 si può ricordare l'ascesa al potere di Ricardo Lagos e della

organizaciones étnicas no cuestionan la validez de los derechos civiles y políticos. Lo que sí cuestionan es que tales derechos deban ser definidos únicamente en términos de un sujeto individual. Tercero, defienden la legitimidad del sujeto comunal, pero son conscientes de la necesidad de no reducir este asunto a la comunidad local, a menudo parroquial y miope y, en último análisis, un producto de la fragmentación colonial. Cuarto, al crear un nuevo sujeto social y político —justificado por un legado cultural— no niegan la importancia de las alianzas estratégicas con los movimientos de clase y los partidos políticos" (De la Pena, 1995, p. 129).

⁷ Questo movimento ha ricevuto diversi premi internazionali come iniziativa comunitaria a favore della pace e dello sviluppo interculturale (Bello, 2004).

⁸ I risultati ottenuti dai movimenti indigeni sono stati diversi in Colombia rispetto che in altri paesi, dove i popoli indigeni costituiscono la maggioranza e dove ci sono state rivoluzioni nazionali. In Colombia gli indigeni rappresentano meno del 2% della popolazione; tuttavia, nel 1991 hanno ottenuto il riconoscimento di diritti speciali a livello costituzionale. In altri paesi, come in Bolivia (90%), Perù (60%), Ecuador (70%), México (30%) e Guatemala (40%), le trattative per il riconoscimento costituzionale dei diritti sono state più lunghe. In Bolivia, il primo passo è stato fatto nel 1998, fino alle rivoluzioni nazionali popolari che tra il 2000 e il 2005 hanno condotto alla costituzione del 2009.

Bachelet nel 2005; in Bolivia, Evo Morales irrompe nella scena politica nel 2005 e Correa nel 2007 in Ecuador (Bouventura de Sousa, 2010).

Questa svolta a sinistra è stata preceduta da una serie di crisi presidenziali con “juicios políticos” (giudizi politici) nei confronti dei presidenti in carica, per i quali la società civile ha chiesto le rispettive dimissioni. In Argentina, Menen fu inquisito durante tutti e due i suoi mandati (1989 - 1995, 1995 -1999) e De la Rúa fu obbligato a dimettersi (1999- 2001). In Bolivia furono inquisiti tutti i mandati: Paz Estenssoro (1985-1989), Paz Zamora (1989-1993) e Sánchez de Lozada (1993-1997,2002-2003), quest’ultimo obbligato a dimettersi nel 2003. In Brasile, Collor de Mello fu obbligato a dimettersi nel 1990-1992, e allo stesso modo, Cardoso nel 1995-1998, e nel 1999-2002. In Ecuador, Bucaram, nel mandato 1996-1997, fu definito “incapase” di governare; poi ci fu il Golpe civile-militare a Mahuad nel 1998-2000, che fu definito “*desertore*/traditore”. In Paraguay, Cubas si dimise (1998-1999) dopo aver affrontato un giudizio politico pubblico. In Perù, Fujimori si dimise dopo aver affrontato 3 giudizi politici nei suoi 3 mandati 1990-1995, 1995-2000, 2000-2000. In Venezuela, Perez, nel 1989-1993, fu obbligato a dimettersi e il mandato di Caldera del 1994-1999 finì con l’abolizione della costituzione (Jimenez Badillo, 2007).

Gli elementi che vorrei proporre, come centrali nel decennio tra gli anni 2000 e 2013 sono due.

Primo elemento: La tensione tra Centralizzazione - Decentralizzazione

La centralizzazione amministrativa è stato un elemento di costruzione dell’ordine moderno durante tutti i secoli XIX e XX, ma anche durante quelli precedenti. Nella maggioranza dei paesi le capitali come Quito, Bogotá, Caracas, Buenos Aires, Lima, Ciudad de México, concentravano le risorse economiche, i principali investimenti in infrastrutture, ma erano anche il centro delle politiche pubbliche, per cui lo sviluppo delle regioni periferiche è stato ritardato e in un certo modo escluso dalle agende statali.

Il progetto di decentramento dello Stato in Bolivia, in Ecuador e in Venezuela è entrato tuttavia in tensione a livello di prassi amministrativa, quando si è trattato di concedere l’indipendenza amministrativa alle regioni con maggior potere economico, al punto da sembrare inattuabile.

Riguardo all’autonomia, le decisioni governative si basano sull’argomento che gli interessi della nazione prevalgano sugli interessi privati, ovvero quelli della classe imprenditoriale. Questo però all’inizio del 2000, con le rivoluzioni popolari plurinazionali e la nazionalizzazione delle risorse ha generato la polarizzazione all’interno della società poiché rappresenta una lotta intensa tra gli spazi tradizionali di potere e i nuovi paradigmi di potere plurinazionale.

Negli anni novanta venne fatto un sforzo per includere la decentralizzazione nelle riforme costituzionali. Questa nuova gestione amministrativa sviluppò due tendenze rispetto al livello organizzativo delle comunità. In certi casi si ebbe lo sviluppo politico e sociale delle comunità

emarginate, in altri si facilitò l'incremento del clientelismo, la burocratizzazione e deradicalizzazione del dibattito politico. Purtroppo queste disposizioni legali snaturalizzarono l'essenza pluriethnica della nazione ed evidenziarono che il multiculturalismo come approccio al riconoscimento dei diritti delle comunità era insufficiente. Giustamente in Ecuador e in Bolivia i processi democratici dell'ultimo decennio non si concentrano sulla decentralizzazione, bensì su di una centralizzazione legata alla polarizzazione sociale (Gamboa, 2010: 151-188).

I settori storicamente con maggiore capacità economica e produttiva fanno allo stesso tempo netta opposizione al progetto di rinnovamento politico delle nuove costituzioni. Il conflitto tra Governo e opposizione rappresenta una disputa razziale, di controllo politico e anche sulle risorse naturali; si tratta di un conflitto profondo che non permetterà il decentramento effettivo delle regioni. Non è ancora chiaro come risolvere il rapporto tra la legittimazione generale "popolare-nazionale" e quella "plurinazionale popolare", sia da parte dello Stato, sia da parte della Nazione⁹ (si rinvia a González, 2013).

Secondo elemento

Il passaggio dai Diritti etnici multiculturali all'Interculturalismo costituzionale (nel caso boliviano, l'interculturalismo tra nazioni di popoli diversi in un territorio comune dove coesistono diverse "*nacionalidades originarias*"¹⁰).

⁹ In Bolivia "la sfida del decentramento dello Stato si pone in relazione con gli obiettivi dello Stato plurinazionale di garantire l'autonomia, da una parte, ai diversi tipi di unità territoriale stabiliti costituzionalmente....Il modello di decentramento amministrativo stabilito a livello costituzionale è entrato tuttavia in tensione a livello di prassi amministrativa, quando si è trattato di concedere l'indipendenza amministrativa alla regione di Oriente, al punto da sembrare inattuabile. Riguardo all'autonomia di Santa Cruz, le decisioni governative hanno avuto un tono più centralista e gerarchico che progressista, in base all'argomento che gli interessi della Nazione prevalgono sugli interessi privati, cioè quelli della classe imprenditoriale di Oriente.

Storicamente Santa Cruz è stata una delle regioni con maggiore capacità economica e produttiva, ma allo stesso tempo il luogo che ha fatto netta opposizione al progetto del MAS guidato da Evo Morales. In diversi momenti, questa regione è stata a capo di iniziative indipendentiste contrarie al Governo centrale, iniziative che furono seguite da regioni come Pando, Tarija e Beni e che avevano come obiettivo la difesa degli interessi economici della classe meticcia e bianca, che storicamente ha sempre rappresentato il potere sia politico che economico del Paese....

Non è ancora chiaro come risolvere il rapporto tra la legittimazione generale "popolare-nazionale" e quella "plurinazionale popolare", sia da parte dello Stato, sia da parte della Nazione boliviana. Durante l'Assemblea costituente, il tema della "Capitalidad" (la capitale dello Stato) generò processi scissionisti e di confronto diretto. Nel maggio del 2008, la regione di Santa Cruz propose un referendum per legittimare l'obiettivo politico del distacco dal Governo centrale. Nelle votazioni il "sì" si impose con l'86%, ma il Governo centrale decretò illegale l'iniziativa regionale. In questo periodo la polarizzazione sociale e la violenza politica raggiunsero il loro clou. Nel settembre dello stesso anno ci furono proteste, occupazioni degli edifici dello Stato da parte dell'opposizione, fino al massacro, a Pando, di 18 deputati" (González, 2013, pp. 140-141).

¹⁰ Secondo la Comunità andina, il 62,2% della popolazione boliviana è indigena, coesiste in 32 gruppi diversi, dei quali 18 detti "Popoli" e 14 "Nazionalità". V. Documenti di lavoro della Comunità Andina. Segreteria generale. Documenti di lavoro, SG/GAH.SAPI/XVII/dt 2, 24.07.2010, A.2.

Nel caso sia dell'Ecuador (2008) che della Bolivia (2009) questa trasformazione avviene soprattutto in relazione alla nazionalizzazione delle risorse naturali, perché la società introduce a livello legale-costituzionale, valori tradizionalmente sconosciuti all'apparato istituzionale e presenti dentro la cosmovisione andina, come il "buen vivir".

Certamente Sousa prospetta uno sviluppo statale diverso nel caso boliviano ed ecuadoriano rispetto agli altri Stati latino-americani, partendo dalle caratteristiche indigene che lo rendono differente. Questo autore sottolinea che nel caso boliviano ed ecuadoriano le pratiche culturali e i valori propri collegati a una esperienza sociale collettiva hanno imposto meccanismi di organizzazione comunitaria che permettono di equiparare la pluralità sociale. Un elemento essenziale per la comprensione dello stato plurinazionale indigeno, sia nella nuova realtà costituzionale boliviana che in quella ecuadoriana, è che gran parte del suo ordine sociale è costituito da azioni comunitarie, intese come forma di socializzazione da parte delle popolazioni indigene. Tali azioni non sono collettive, ma *"comunitarie e multitudinarie"*, sorrette non da una percezione astratta del bene, ma dal vivere bene assieme, dove si ritrova un significato comune della propria storia, la resistenza, i valori e l'identità. Per cui le mobilitazioni per le risorse naturali, come l'acqua, il gas, la terra, ravvivano l'identità comune e il senso di unità nella diversità delle nazioni *"originarias"* (Archila & Gonzalez, 2008).

L'obiettivo delle nuove costituzioni andine è quello di riversare i valori, le riflessioni e le esperienze dei popoli originari cercando una nuova organizzazione sociale plurinazionale. La logica di questi nuovi Stati fondati costituzionalmente sul "buen vivir" riprende le particolarità della cultura indigena richiamando i suoi valori pre-capitalisti. Citando Sousa: "si los gobiernos imaginan el poscapitalismo a partir del capitalismo, los movimientos indígenas lo imaginan a partir de precapitalismo" (Sousa, 2010: 28). Perciò la mentalità indigena condensa il senso comunitario del processo politico, recuperando un'identità comune alla nuova Nazione plurinazionale. Questo processo di superamento del colonialismo è indubbiamente collegato alla possibilità dei cittadini di emendare la marginalizzazione storica, tramite le proprie usanze e i desideri comuni.

Penso che il percorso compiuto (dallo Stato e dalla Nazione) in Bolivia e in Ecuador abbia già un significato politico nella democrazia latinoamericana, e che sarà necessario aspettare ancora più o meno due decenni per comprendere gli obiettivi raggiunti dallo Stato plurinazionale, una forma di Stato che, pur mantenendo la sua natura statuale, è al tempo stesso uno Stato indigeno. Certamente, l'istituzionalizzazione di uno Stato plurinazionale significa anche un superamento della condizione subalterna dei settori emarginati, cioè degli indigeni, contadini e afro-americani. Questo processo di superamento di una condizione subalterna più che essere un processo giuridico è un processo sociale di sviluppo degli orientamenti culturali della società in generale. La trasformazione degli orientamenti culturali è un processo arduo e lento, perché

significa operare una rottura con una relazione storica dominante. Però comporta anche un cambiamento che inizia dalla prassi in campo sociale, per cui i risultati di riordino dei segmenti sociali si vedranno solo molto tardi, forse anche dopo generazioni.

Per finire, è necessario sottolineare la capacità di redistribuire il reddito generato dalla nazionalizzazione delle risorse naturali. È, questa, la sfida più ambiziosa per gli stati ecuadoriano, venezuelano, boliviano. La nazionalizzazione delle risorse naturali dota lo Stato di potere economico, stabilità e di solidità negli ambiti nazionale e internazionale. Questa strategia politica è stabilita dalla Costituzione tramite la protezione legale delle proprie risorse, come patrimoni culturali e sociali della nazione. Sono tutte risorse economiche, sociali, culturali o ambientali, che rappresentano beni prevalenti sul diritto di proprietà privata individuale, incluso il rispetto delle persone giuridiche internazionali. In questo senso lo Stato si è convertito in un agente regolatore e produttore attivo di beni e servizi, che ha portato un incremento economico senza precedenti nella storia. Le azioni dello Stato boliviano, congiunte a quelle dello Stato venezuelano e di quello ecuadoriano, e in maniera più moderata da parte dello Stato argentino e di quello brasiliano, formano il "nazionalismo energetico latinoamericano", con diverse implicazioni per la sicurezza economica mondiale. La sfida più grande per ognuno di questi stati è quella di regolare i flussi di capitali redistribuendo la ricchezza. Tra le prime forme di rottura, si può citare il caso del Venezuela, che ha nazionalizzato l'estrazione del petrolio espropriandola alle multinazionali.

Bibliografia

- ARCHILA, Mauricio & GONZALEZ, Nidia Catherine. *Movimiento indígena caucano historia y política*. Colombia: Graficclasser editores. 226 p. 2010.
- BAGNI, Silvia "Dal Welfare state al Caring state". En *Dallo Stato del benessere allo stato del buen vivir, innovazione e tradizione nel costituzionalismo latinoamericano*. Bologna: Filodiritto Editore, 2013, pp. 19 – 57.
- BARIÉ, Cletus Gregor. "Nicht nur papel mojado, Minderheitenrechte in Lateinamerika". En: *Lateinamerika Analysen – Daten – Dokumentation*. Hamburg 16 Jg. No. 42, 2000, pp. 75 – 84.
- BELLO, Martha. *La Resistencia civil: estrategias de acción y protección en los contextos de guerra y globalización*. Bogota: programa de iniciativas para la paz y la convivencia, 2004, 300 p.
- CAETANO, Gerardo. 2010 "Gobernabilidad democrática y ciudadanía en América del Sur: impactos políticos de la crisis global" 1ª. ed. – San José, C.R. : FLACSO.
- GAMBOA, Franco, "Transformaciones Constitucionales en Bolivia". *Revista Colombia Internacional*, No.71. 2010: pp. 151-188.
- DE LA PENA, Guillermo. La ciudadanía étnica y la construcción de los indios en el México contemporáneo. RPPF 6, 1995, pp.116-140.

- GONZALEZ, Nidia Catherine. "Sfide e tensione nello Stato plurinazionale boliviano" En *Dallo Stato del bienestar allo stato del buen vivir, innovazione e tradizione nel costituzionalismo latinoamericano*. Bologna: Filodiritto Editore, 2013: pp. 137 – 152.
- GONZALEZ, Nidia Catherine. "Retos y Encrujadas del estado en Bolivia, entre la naturaleza estatal y lo plurinacional". *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, Vol 5, No 2, 2013.
- HOCHSTETLER, Kathryn. "Repensando el presidencialismos: desafíos y caídas presidenciales en el Cono Sur". *América Latina Hoy*, 49, 2008.
- JIMENEZ BADILLO, Margarita "Desempeño de los presidentes latinoamericanos en gobiernos sin mayorías parlamentarias". *El Cotidiano* No. 143, Universidad Autónoma Metropolitana México, DF. 2007
- LEE VAN COTT, Donna "Indigeneous people and democracy in Latin America" 1994, New York, p. 11
- OFFE, Claus "Las democracias liberales: Características generales y deficiencias actuales de calidad" En: *Problemas, promesas y experiencias*. Editorial Javeriana 254 p. 2009.
- SEOANE, Jose(coord). *Movimientos sociales y conflicto en America Latina*, Clacso, 2004, 285p.
- SOUSA SANTOS, Boaventura. *Refundación del Estado en América Latina, perspectivas desde una epistemología del sur*. Siglo XXI editores, 2010.
- VALENZUELA, Arturo. "Presidencias latinoamericanas interrumpidas". *América Latina Hoy*, 49, 2008, pp. 15-30.
- VENTUROLI, Sofia & ZANOTELLI, Francesco, "Inacabadas. Etnicidades y ciudadanías sustantivas en México y Perú". En: *Formas de ciudadanía en América Latina*. Vervuert: 2014, pp: 127-148.

Nidia Catherine González. Politologa; PhD. en Filosofia e Scienze Politiche alla Università Johannes Gutenberg - Germania. Ha fatto studi di traduzione Tedesco - Spagnolo. Oggi è professoressa a contratto de la Università di Bologna, Italia. Ha scritto decenni di saggi in riviste scientifiche e capitoli di libri, ed anche tre libri.

Contatto: kt.gonzalez.p@gmail.com

Ricevuto: 31/08/2014

Accettato: 10/12/2014